DOMANI SULL'UNITA' IL TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DI TOGLIATTI AL C.C.

IN V PAGINA

NELLO FABBRI TRIONFA nel «Giro della Toscana»

di GIORGIO NIBI

l'Unità DEL LUNEDI

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN VI PAGINA

COLLINS - HAWTHORN vincitori a Monza

di FRANCO MENTANA

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 26 (173) | LUNEDI' 25 GIUGNO 1956 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

NEL QUADRO DELLA LOTTA GENERALE PER LE RIFORME

L'azione e le alleanze della classe operaia nella discussione al Comitato centrale del P.C.I.

Gli interventi di Parodi, Roasio, Bolognesi, Mammucari, Alicata, Vergani, Colombi, Tremolanti, Leone, Alberganti, Bardini e Moscatelli - I mutamenti nelle strutture capitalistiche e le prospettive nelle campagne - Le conclusioni di Pajetta sul primo punto

Il Comitato centrale del PCI, riunitosi di nuovo ieri mattina alle ore 9 nella sede della scuola del partito alle Frattocchie, ha sviluppato e infine concluso il dibattito sul primo punto all'ordine del giorno: l'esame dei risultati elettorali e della presente situazione politica.

Parodi

Aperti i lavori, il compagno Terracini che presiede dà la parola al compagno PARODI, il quale dedica il proprio intervento a un problema: quello di più larghi contatti con le masse e della funzione fondamentale che debbono assolvere, a tale scopo, le cooperative e le mutue. Egli rileva la grande forza del movimento cooperativo italiano, del resto ben nota, e tuttavia l'attenzione non sufficiente che a tale movimento si presta. Nei comuni, una vasta attività di massa può essere svolta attraverso le cooperative, una attività a carattere unitario che favorisce vaste alleanze, una attività particolarmente importante laddove non esistono sezioni dei partiti operai. Egli cita l'esempio di una lista elettorale costituita attorno alla cooperativa locale in un comune del torinese strappato in questo modo al controllo democristiano, e ricorda i successi ottenuti da candidati cooperatori nelle liste elettorali in virtù di un buon lavoro svolto nell'attività cooperativa. Infine egli si sofferma sul problema della Alleanza cooperativa torinese, grande organismo democratico ricco di tradizioni, da anni sotto gestione commissariale, per la cui rivalutazione sollecita una azione politica.

Roasio

Il compagno ROASIO, che ha per secondo la parola, si dice d'accordo sul giudizio precedentemente espresso da Ghini sul risultato elettorale, e, riferendosi in specie a Torino, svolge alcune considerazioni sui riflessi che l'esito delle elezioni sindacali alla FIAT ha avuto sulla nostra campagna elettorale. Affrontando quindi in generale la questione della politica del monopolio torinese, anche in relazione alle cose dette da Gruppi, Roasio ricorda gli elementi nuovi introdotti dal monopolio nell'organizzazione del lavoro (anche se non si può ancora parlare di seconda rivoluzione industriale né di automazione), e come essi si accompagnino a un rinnovamento graduale e politicamente discriminato della mano d'opera, a concessioni discriminate di benefici, all'allontanamento e alla degradazione professionale dei quadri sindacali e politici più attivi. Il monopolio domina la vita economica della città, nella quale introduce un elemento di progresso tecnico, ma con contraddizioni che devono essere appieno individuate, e con una funzione anti-economica nazionale e una funzione anti-sociale che si riflette ad esempio nel malcontento dei lavoratori delle migliaia di piccole aziende artigiane e delle decine di piccole e medie aziende industriali che pur gravitano attorno alla FIAT.

Roasio si sofferma quindi sull'azione economica rivendicativa che il partito e il sindacato unitario hanno condotto e devono condurre, perfezionando ulteriormente tale azione anche sulla base di una sempre più attenta conoscenza aziendale, e sul problema della organizzazione democratica dei lavoratori nelle fabbriche a difesa dei loro interessi di classe e della unità di classe, e contro la ideologia padronale e collaborazionista. Su un piano generale, Roasio mette in guardia contro il pericolo di contrapporre al massimalismo sterile del passato un aziendalismo puro che significherebbe capitolazione. Malgrado le novità intervenute, il capitalismo mantiene inalterata la sua struttura, e se il capitalismo monopolistico può assicurare dei vantaggi immediati, esso rafforza anche le condizioni dello sfruttamento e della schiavitù capitalistica. Di qui la necessità di rafforzare costantemente la coscienza di classe socialista, di mantenere aperta la prospettiva generale, di rafforzare la lotta per gli obiettivi politici generali.

Bolognesi

Il compagno BOLOGNESI dà un giudizio positivo sull'esito delle elezioni nel suo complesso, e ricorda come già prima delle elezioni vi fossero sintomi di pesantezza e affiorassero difficoltà che non potevano far pensare a un successo più grande di quello che si è avuto. Non per caso i nostri avversari erano certi di assistere a un nostro grave arretramento, e sono invece rimasti stupiti e delusi dinanzi ai risultati. Secondo l'oratore, la causa degli elementi non positivi di alcuni risultati elettorali va essenzialmente ricercata in difetti del nostro lavoro, piuttosto che in questioni di carattere generale, come quelle derivanti dal XX Congresso del PCUS; ciò che spiega come, ad esempio nel Veneto, si sia andati avanti dove il lavoro politico degli ultimi anni è stato migliore e viceversa. Egli esamina quindi diffusamente alcune situazioni locali, tra cui quella di Rovigo e del Polesine dove il partito è andato avanti nonostante il fenomeno dell'esodo di decine di migliaia di contadini poveri; e il problema della formazione delle Giunte, a proposito del quale fa presente che la ricerca di larghe collaborazioni non deve però tradursi in rinunce opportunistiche da parte nostra.

Mammucari

Il compagno MAMMUCARI dedica larga parte del suo intervento a considerazioni sulle candidature di dirigenti sindacali nelle liste del partito, con riferimento a Roma. Le preferenze indicano che hanno avuto maggiori suffragi quei dirigenti di categoria che hanno saputo elaborare una politica sindacale aderente alla realtà, attiva, elaborata d'accordo con i lavoratori, che ha tenuto conto di tutti i gruppi di lavoratori della categoria, che ha abbracciato tutti i settori di interessi della categoria, che ha rivelato maggiore conoscenza delle rivendicazioni generali e di quelle aziendali. Tutto ciò conferma la necessità di elaborare una politica sindacale che parta dai luoghi di lavoro, si ispiri alla democrazia sindacale, tenga pienamente conto di tutte le novità intervenute nelle strutture delle aziende e delle categorie, nella composizione organica della classe operaia, nella politica padronale in grandi e piccole fabbriche, e che sia rapportata a questi mutamenti. Secondo Mammucari, la nostra politica sindacale nazionale non può più partire dalla CGIL per trasferirsi localmente secondo un denominatore comune, ma nelle attuali e nuove condizioni deve essere costantemente rapportata alle situazioni locali e in tale rapporto trovare la sua più profonda unità.

Mammucari osserva quindi che il giudizio sul risultato elettorale deve essere espresso inquadrando il risultato stesso nell'aspra lotta politica di classe che imperversa in Italia, e nella durezza della lotta che il partito conduce. Bisogna tener conto che il partito non può improvvisare risposte alle forme nuove e particolari che l'avversario ha adottato specie nei grandi centri industriali. La grande pressione da parte del padronato sui nuclei dirigenti operai all'interno delle grandi fabbriche pone dei problemi seri di riorganizzazione politica e sindacale, per rendere possibile la elaborazione collettiva, dall'interno della fabbrica, della politica sindacale.

Dopo un riferimento ai risultati ottenuti dalla D.C., che riesce a mantenere le sue posizioni soprattutto attraverso una organizzazione di interessi costituiti favorita dal potere politico, e all'intervento dell'apparato clericale, che si esercita in difesa di specifici interessi economici capitalistici ecclesiastici, Mammucari conclude riferendosi al dibattito in corso nel partito sul XX Congresso del PCUS. Egli sottolinea che la vivacità del dibattito non deve andare disgiunta dalla responsabilità critica, scartando le reazioni sentimentali che non favoriscono giudizi equilibrati. Occorre tener pienamente conto della portata della operazione politica in corso, comprenderne i motivi con spirito critico, guardarsi dall'avventatezza di giudizio, sforzarsi prevalentemente di trarre tutti i necessari insegnamenti per

(Continua in 3 pag., 1 col.)

Un aspetto della sala delle riunioni a Frattocchie mentre si svolgono i lavori del C.C.

ARGENTINA-ITALIA 1-0 — Nel corso di una azione di attacco degli argentini SEGATO interviene di testa e allontana la minaccia (Radiofoto a «l'Unità»)

DELUDENTE PRESTAZIONE DELLA NAZIONALE AZZURRA A BUENOS AIRES

L'Italia battuta dall'Argentina 1-0 con una rete di Conde nella ripresa

I sudamericani hanno sostituito Labruna con Grillo fin dal primo tempo mentre Pivatelli è entrato al posto di Pozzan all'inizio del secondo - La difesa italiana ha retto bene la pressione dell'attacco avversario

ITALIA: Viola; Magnini, Bernasconi, Cervato; Chiappella, Segato; Muccinelli, Gratton, Virgili, Pozzan (Pivatelli), Prini.

ARGENTINA: Dominguez; Gimenez, Dellacha, Vairo; Guidi, Benegas; Sansone, Conde, Maschio, Labruna (Grillo), Yudica.

ARBITRO: Leafe (Inghilterra). SEGNALINEE: Husband e Kelly (Inghilt.).

MARCATORI: nella ripresa, al 20' Conde (Argentina).

NOTE: spettatori 130 mila. Cielo nuvoloso, temperatura fresca. Incidenti di scarso rilievo fra i giocatori in campo. Al 28' del primo tempo, l'interno sinistro Labruna è stato sostituito da Grillo. All'inizio del secondo tempo, anche la mezz'ala sinistra italiana, Pozzan, è stata sostituita con Pivatelli. L'Argentina ha battuto 5 calci d'angolo (2 nella ripresa). l'Italia 2, entrambi nel secondo tempo.

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BUENOS AIRES, 24. — Siamo usciti delusi dal gigantesco stadio bonaerense; delusi non tanto per la sconfitta, che in fondo era nel novero delle previsioni, ed è stata mantenuta nei limiti dell'uno a zero; quanto per la tattica rinunciataria seguita dai nostri azzurri, e per la debolezza serba rivelata dal nostro attacco. Assente Miguel Montuori, assente anche capitan Boniperti, che per quanto poco taccia mette ordine e offre idee ai suoi compagni, il nostro attacco ha mostrato una sconcertante povertà di temi, una nebulosità e a volte un'apatia che speravamo di aver dimenticato per sempre. Difficile dire chi, dei sei azzurri schierati in prima linea (all'inizio della ripresa, infatti, Pivatelli è entrato in campo al posto di Pozzan) si sia salvato. Virgili ha l'attenuante di aver giocato per tre quarti dell'incontro da solo o quasi, poiché i suoi compagni di linea si tenevano in posizione arretrata; ma anche le poche volte che è stato servito, che gli si è presentata l'occasione buona, «Pecos Bill» non ha saputo sfruttarla. Gli è mancato principalmente lo scatto, che è poi l'arma sua più efficace. Conseguenza delle fatiche del campionato? Probabilmente.

Prini, esordiente in maglia azzurra, ha pagato il pedaggio all'emozione. Si è dato da fare, ha corso molto, ma ha concluso pochissimo, e si è ostinato a voler superare in finezze e dribbling mutuli gli argentini, che del dribbling sono maestri insuperati. Anche Muccinelli, pur svolgendo un gioco più concreto, ha reso meno del previsto: anche lui non ha capito che contro gli argentini era inutile ricorrere ai giochetti, ed era necessario invece lavorare il più sbrigativamente possibile, impostando le azioni con pochi passaggi lunghi e smarcanti.

Delle tre mezz'ali, Gratton e Pozzan hanno fatto i «negri», e lo hanno fatto coscienziosamente, come è loro costume. Una partita onesta, la loro, dalla quale è mancato però lo spazio della genialità calcistica. Ma la genialità — se uno non l'ha — non può mica darsela. Abbastanza incomprensibile, a nostro avviso, la sostituzione di Pozzan con Pivatelli. Il cannoniere bolognese è apparso scentrato e anche abbastanza stiratato, per cui la sua pericolosità, come realizzatore, è stata nulla; in compenso, presente lui, è venuta a mancare la somma di lavoro che il «mulo» Pozzan aveva egregiamente svolto, anche in difesa, nel primo tempo.

Dei due mediani, il migliore è apparso Segato, forse il più efficiente dei nostri azzurri. Preciso, energico, attivo, presente sia in fase difensiva che i nfase offensiva, quelle poche volte che la squadra ha attaccato. Più in ombra Chiappella, che ha avuto anche qualche incertezza pericolosa. Bernasconi ha alternato a interventi potenti e liberatori, errori che un uomo del suo notevole calibro non dovrebbe commettere: non è riuscito ad essere, in sostanza, il cervello e il capo della difesa, come si richiede da un centromediano. Ottimi invece, come al solito, Magnini e Cervato, scattanti, potenti, precisi. Infine Viola. Il portiere ha sbrigato onestamente il suo lavoro, che del resto non è stato molto, perchè se gli argentini hanno premuto quasi continuamente, hanno però tirato poco in porta. Del goal subito, a nostro avviso, Viola non porta responsabilità. La palla è giunta a Conde smarcato e vicinissimo a lui, e per il nostro portiere non vi è stato proprio nulla da fare.

Degli argentini il migliore è stato Guidi, senza esitazione numero uno in campo. Il giovane e atlante mediano destro arrivava su tutte le

GUIDO CANOVA

(Continua in 3. pag., 8 col.)

Ammirazione dei delegati occidentali per la parata aeronautica di Mosca

Impressionanti acrobazie dei nuovi modelli di aerei nel cielo dell'aeroporto di Tuscino Bulganin, Krusciov, Zukov e Twining hanno brindato all'amicizia sovietico-americana

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 24. — *Poco favorita dal tempo, ma resa entusiasmante dalla qualità dei piloti e delle macchine, la festa dell'aviazione sovietica ha offerto oggi al pubblico moscovita e ad un gruppo numeroso di specialisti stranieri un panorama dei progressi compiuti nell'URSS dalla tecnica aeronautica. La parata aerea si è svolta, come è tradizione, sull'aerodromo di Tuscino, alle porte della capitale. Vi assistevano, oltre al governo e al corpo diplomatico, i capi militari delle grandi potenze e di molti paesi amici, per la prima volta invitati alla manifestazione. Ricorderemo i più noti: il capo di Stato maggiore delle forze aeree americane, Twining, il ministro dell'aviazione britannica, Birch, il francese Bailly e altri, accompagnati da altri generali e ufficiali superiori.*

Il tempo, si è detto, non era certo il più indicato per questa festa dell'aria. Dopo diverse giornate di un caldo soffocante Mosca aveva avuto ieri sera un violento temporale, seguito da una notte lampeggiante e burrascosa. Questa mattina la capitale si è svegliata sotto una coltre opaca di nuvole basse da cui si rovesciavano con intermittenza forti scrosci di pioggia. Eppure il pubblico non si è lasciato intimidire. Di buonora le chaussees di Leningrado e di Volokolamsk sono state invase dal corteo delle automobili, mentre decine di migliaia di curiosi si arrampicavano su tram, autobus e altri mezzi di trasporto. L'aerodromo, con i suoi prati gremiti di una folla colorata e festosa, che intendeva godersi la sua scampagnata, offriva il quadro di un immenso picnic campestre.

Come vuole la tradizione, la parata si apre con un gruppo di apparecchi che trasportano immense bandiere dell'URSS e delle sedici repubbliche che la compongono, seguiti da uno stormo più numeroso e rombante di altri aerei, che scrivono nel cielo le parole «gloria al PCUS». Senza intervallo, comincia la prima parte del programma, riservata agli sportivi: operai, impiegati, studenti, dilettanti dell'aria. Per primi appaiono gli alianti. Leggero, silenzioso, elegante, uno di questi scende da grande altezza, compiendo mille evoluzioni, ruote, spirali, picchiate, impennate.

Poi un gruppo di sette Iak pilotati da donne offre una breve esibizione di volo acrobatico. Infine, in un pezzettino di cielo, ventuno aerei, tutti insieme si abbandonano ad ogni sorta di esercizi, inseguendosi e incrociandosi in curve e spirali che tolgono il fiato.

La parte più impressionante, quella che tutti attendevano con maggior curiosità, perchè si sapeva che doveva rivelare al pubblico nuovi modelli, è stata però, la seconda, riservata agli apparecchi a reazione. Gli sportivi lasciano ormai il posto ai militari. Prima isolati, poi in gruppi di quattro, di cinque e di nove, i caccia sovietici si avvicendano a loro

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 8. pag., 8. col.)

MOSCA — Una squadriglia di aerei sovietici fotografata nel cielo dell'aeroporto di Tuscino, durante la parata

A PAVIA, VERCELLI, NOVARA, ALESSANDRIA E MILANO

In corso lo sciopero bracciantile in cinque province della Val Padana

Non si miete il grano — Giovedì la lotta in tutta Italia

Alle ore zero di ieri si è iniziato lo sciopero generale a tempo indeterminato, in tutta la provincia di Pavia, proclamato unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Oggi scendono in lotta le provincie di Vercelli, Novara, Alessandria e Milano. Giovedì lo sciopero si estenderà a tempo indeterminato a tutta la Valle Padana, mentre nel resto del paese la astensione durerà 24 ore. I braccianti ed i salariati cremonesi, per decisione della locale CdL, della CISL e della UIL, hanno anticipato di due giorni l'inizio dello sciopero a tempo indeterminato e fermeranno il lavoro da domattina alle ore 6.

Su un fronte vastissimo scendono così in lotta centinaia di migliaia di lavoratori della terra: braccianti, mondine, salariati, mungitori.

Il momento scelto dalle organizzazioni sindacali per una larga mobilitazione è senza dubbio il più adatto. Il grano, che promette un abbondante raccolto, sta giungendo rapidamente a maturazione.

Anche a colpo d'occhio, correndo sulle strade di Lomellina ci si accorge che è tempo di mietere. Qua e là si scorge una falce al lavoro, ma è un punto che si perde nel mare dorato delle spighe. Quasi dappertutto i campi di grano sono ancora intatti. I grandi agrari, col loro atteggiamento, rifiutandosi di firmare i «contrattini» di lavoro, nel respingere gli accordi sulla scala mobile, la assistenza e l'imponibile, tengono in uno stato di permanente agitazione i lavoratori.

E la lotta che nelle scorse settimane aveva registrato una serie di azioni, è entrata ora nella sua fase cruciale.

Un uomo impazzito massacra la moglie e la figlia a colpi di accetta

BOLZANO, 24 — **Una tragedia è scoppiata oggi in una camera d'affitto in via Molini, dove viveva la famiglia Fabbri composta di quattro persone, cioè padre e madre e le due figlie. Verso le 5,30 di stamani l'affittacamere, svegliata da un vociare convulso proveniente dalla camera, ha avvisato telefonicamente la questura.**

Nei pochi minuti intercorsi fra la telefonata e l'arrivo della polizia, il Fabbri ha fatto scempio della propria famiglia ed è fuggito.

Un funzionario di P.S., penetrato nella stanza, vi ha trovato riversi i corpi insanguinati delle due bambine e della madre. La piccola Laura era già cadavere, un tremendo colpo di accetta alla nuca le aveva quasi nettamente staccato la testa dal tronco. La sorella Giuseppina di 12 anni rantolava, ferita con due colpi di accetta alle spalle; guarirà in 40 giorni. La madre aveva l'accetta conficcata nel cranio ed è spirata all'ospedale.

Il Fabbri, che deve essere stato evidentemente assalito da improvvisa furia omicida, soffriva di mania di persecuzione.

La polizia gli sta dando ora la caccia in tutta la zona, che è stretta in una morsa, dalla quale però l'omicida, almeno fino a stasera, è sfuggito. Difatti, verso le 13 Aldo Fabbri ha fatto colazione in una trattoria a otto chilometri fuori della città, sulla strada di Trento.

Intanto si sono appresi altri particolari sulla vita dei coniugi Fabbri. Dopo aver partecipato come volontario all'ultima guerra, nel 1943 Aldo Fabbri capitò ad Oblocca-Gragova (Venezia Giulia), dove conobbe Paola Zorzenone, sua moglie.

Stabilitosi a Bolzano, l'operaio venne raggiunto nel 1947 dalla consorte e dalla figlia Giuseppina.

Le condizioni psichiche del Fabbri erano fonte di continui litigi con la moglie e proprio nei giorni scorsi l'uomo, parlando con una conoscente, la signora Luigia Colli, disse: «Così non può durare, un giorno o l'altro ammazzo tutti».

Disoccupato da 15 giorni, il Fabbri passava da un caffè all'altro; ieri ha trascorso l'intera giornata scrivendo un lungo memoriale, ora nelle mani della Magistratura. Questo fatto e le precedenti dichiarazioni fanno supporre una certa premeditazione nell'azione delittuosa.

L'URSS offre all'Iran aiuti tecnici

TEHERAN, 24. — Una dichiarazione dell'ambasciata sovietica di Teheran auspica più stretti rapporti commerciali tra l'URSS e l'Iran e offre all'Iran stesso aiuti tecnici e d'altro genere per i suoi progetti di sviluppo e di costruzione, aiuti — afferma la dichiarazione — «che non sono connessi con motivi od impegni di carattere militaresco politico».

La dichiarazione viene alla vigilia del viaggio che lo Scià e l'imperatrice Soraja debbono compiere nell'URSS